

Nuova Rivista Storica

Anno CII, Gennaio-Dicembre 2018, Fascicoli I-III

Bollettino bibliografico: Schede

Storia contemporanea

B. CARTOSIO, *Verso Ovest. Storia e mitologia del Far West*, Milano, Feltrinelli, 2018, pp. 437, € 28,00

La bibliografia sulla storia dell'Ovest americano è ormai imponente. Nel corso del secondo dopoguerra si sono susseguite molte interpretazioni della "conquista del West" da parte dei coloni americani che nei decenni successivi agli anni Venti dell'Ottocento hanno aperto la strada all'espansione territoriale degli Stati Uniti e, nello stesso tempo, alla costruzione del mito della frontiera come linea mobile della civilizzazione bianca. Noi tutti abbiamo fatto indigestione di film western e abbiamo conosciuto tanti attori americani famosi soprattutto per aver interpretato il ruolo del cowboy o del soldato americano spedito nel lontano Ovest all'interno di fortini che rappresentavano l'avamposto dell'espansione territoriale americana. Film fondati sul mito, ma anche film aderenti alla realtà della conquista. Così anche per la narrativa.

Bruno Cartosio, studioso di storia sociale degli Stati Uniti, propone un libro importante che affronta la vasta gamma delle problematiche legate proprio all'espansione degli Stati Uniti nell'Ovest fino al raggiungimento della linea del Pacifico. Cartosio ha studiato questa fondamentale pagina della storia americana in molti saggi e libri, ma in quest'ultimo ci offre non una sintesi, ma un nuovo, ampio, profondo studio che suggella una lunga consuetudine di lavoro sul tema della "conquista del West". I tre capitoli centrali del libro (il IV, il V, il VI) sono dedicati alla pittura e alla fotografia di quei decenni, e conducono il lettore nella vasta iconografia che accompagnò l'espansione verso Ovest, una serie di dipinti che ebbero un ruolo fondamentale nella costruzione del mito del West americano e che riproducevano battaglie, personaggi bianchi e pellerossa, paesaggi meravigliosi, cieli infiniti, montagne e fiumi, greggi e mandrie. E poi, le fotografie iniziarono a accompagnarsi ai dipinti, ma, come afferma giustamente Cartosio, "le fotografie però non avevano né i colori, né le dimensioni, né tantomeno la stessa libertà creativa e carica evocativa dei dipinti"; e, tuttavia, avevano la capacità di cogliere alcune situazioni significative all'atto del loro accadimento.

Cartosio dedica la prima parte del libro allo scrittore per eccellenza sul tema della frontiera americana, Frederick Jackson Turner, autore di vari scritti sull'espansione americana verso Ovest come itinerario di costruzione di una grande nazione in virtù della "colonizzazione *anglosassone*" e prescindendo dalla precedente influenza francese e spagnola. Ma è opportuno aggiungere che, mentre la presenza dei due paesi europei aveva un carattere puramente coloniale nel Nord America, l'espansione dei coloni americani, incoraggiati dalle istituzioni centrali, avrebbe assunto, nel tempo, lo scopo di allargare i confini della federazione sino al Pacifico. Comunque, gli scritti di Turner ebbero un impatto fondamentale sulla costruzione e diffusione del concetto del "destino manifesto" che sarebbe stato alla base di un processo di appropriazione da parte delle classi dirigenti americane del "futuro dell'immenso territorio appena conquistato" come

“*proprio* tragitto storico”. Ed è chiaro che in tutto questo fossero assenti le popolazioni native con la loro cultura e storia.

La “conquista del West” ebbe inizio nel momento in cui nacque la Repubblica americana ed ebbe il suo iniziale, grande impulso durante le due presidenze di Andrew Jackson (1829-1837), anni in cui gli Stati Uniti vissero un primo, importante sviluppo economico e in cui fu esteso il diritto di voto a tutti i maschi bianchi. Fu il decennio della cosiddetta “democrazia jacksoniana”. Il secondo grande slancio verso l’Ovest avvenne dopo la fine della guerra civile (1861-1865), che portò i bianchi al di là delle Montagne Rocciose e nei territori del Sud-Ovest, da cui il Messico, divenuto indipendente nel 1821, fu estromesso con una serie di guerre, tra le quali importante fu quella per la conquista del Texas, che inizialmente non aderì alla Federazione americana. L’agricoltura e l’allevamento sempre più intensivi, una nascente industria cominciarono a mutare la geografia economica dell’Ovest, che divenne sempre più “americano”. Il tutto avvenne, scrive Cartosio, “lungo le piste ideologiche di un darwinismo sociale anglo-sassone”, imperniato sulla “difesa razziale della *Americanness*”, costitutiva degli *English-speaking peoples*.

In questo senso, una pagina importante della “conquista del West” fu la sconfitta di Custer e l’annientamento dei suoi soldati. Questo evento confermò nei bianchi americani la certezza che la loro civiltà – la civiltà bianca e anglosassone – fosse in pericolo e che occorresse sconfiggere definitivamente la barbarie indiana. In questo caso, Cartosio si appoggia alla tesi di Richard Slotkin, il quale, in un libro del 1973 – *Regeneration through Violence: The Mythology of the American Frontier, 1800-1890* (Wesleyan University Press) – ha scritto: “La storia dell’assoggettamento degli indiani può diventare metafora delle lotte metropolitane che hanno come fine l’assoggettamento dei lavoratori alle discipline della produzione industriale”.

Con lo sviluppo della rete ferroviaria, il trasporto delle mandrie divenne enormemente più celere e l’allevamento del bestiame assunse il carattere di un’impresa capitalistica. Ma tutta l’economia dell’Ovest, progressivamente, si conformò al modello di mercato proprio dell’Est. Di conseguenza, la simbologia jeffersoniano-jacksoniana dell’agricoltore indipendente, “anti-aristocratico e repubblicano”, scrive Cartosio, perse lentamente la sua centralità nella mitologia americana del West civilizzato dal lavoro dei bianchi e si dissolse nell’inevitabile avanzata del mercato capitalistico. Al suo posto subentrarono alcune figure eroiche, che avrebbero impersonato il mito della “conquista del West”: Kit Carson, Billy the Kid, Buffalo Bill, personificazione della figura-simbolo del cowboy e “degli ideali di purezza razziale”.

(Antonio Donno)